

Venerdì 25 aprile 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Micheli: Manovra '98 da 18.000 miliardi

Basteranno 18.000 miliardi per la Finanziaria '98, come dice il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli? In realtà, Micheli si limita a tradurre in cifre lo scarto - lo 0,9% del Pil - calcolato da Bruxelles rispetto all'obiettivo del 3% nel rapporto deficit/Pil che bisogna raggiungere quest'anno e conservare nel 1998. Al Tesoro è già cominciato il lavoro di preparazione del documento di programmazione, che dovrà indicare le dimensioni - e i capitoli di spesa da affrontare - della prossima Finanziaria; per adesso, si evita accuratamente di entrare nel dettaglio dei possibili provvedimenti, soprattutto in tema di welfare, in attesa della decisiva verifica politica. La sensazione, comunque, è che saranno necessari interventi per almeno 25.000 miliardi (forse qualcosa in più), visto che bisognerà colmare con altri provvedimenti i buchi aperti dal decadere di entrate «una-tantum» che verranno a mancare, oltre più in generale a prevedere una «riserva» per evitare sorprese. E se il ministro del Lavoro Treu esclude l'ipotesi di ulteriori correzioni per 4.000 miliardi nel '97 per acccontentare fino all'ultima lira le richieste di Bruxelles, il suo collega Bassanini (Funzione Pubblica) spiega che «è uno sforzo che possiamo fare», magari anticipando di due o tre mesi il riordino delle aliquote Iva. Intanto, il superministro dell'Economia Ciampi porta a casa la chiusura definitiva di 51 enti inutili, e soprattutto la conferma che il deficit pubblico nel mese di aprile è più che mai in linea con l'obiettivo del 3% (tra 16.500 e 18.000 miliardi); nel primo quadrimestre il «rosso» si è praticamente dimezzato rispetto al '96. E secondo un documento interno del ministero del Tesoro, è piuttosto soddisfacente anche lo stato di realizzazione dei 62.400 miliardi previsti nell'ultima legge Finanziaria, anche se esistono ancora alcuni problemi per gli enti di spesa decentrati. Molti capitoli di spesa starebbero infatti rispettando la tabella di marcia: per l'esattezza, Pubblica Istruzione, Lavoro, Trasporti, Sanità e Difesa starebbero portando a casa i risparmi previsti.

L'INTERVISTA

Per il ministro delle Finanze non servono reazioni nevrotiche o autolesioniste

Visco: «Rischio Europa sotto controllo Ora riqualifichiamo la spesa sociale»

E a Bertinotti dice: per battere l'evasione fiscale serve stabilità

ROMA. «Razionalizziamo». Vincenzo Visco non ci sta, né a strappare i capelli né a cercare alibi per sottrarsi al crudo giudizio arrivato da Bruxelles sul pezzo di strada compiuto dall'Italia verso il traguardo della moneta unica europea. «Non facciamoci del male senza ragione», dice mentre gli occhi cadono sul ritaglio, da «l'Unità» di venerdì scorso, della rubrica dedicata alle telefonate dei nostri lettori. È ben sottolineato il richiamo di Enzo Rinaldo a smetterla di «fare i piagnoni». Chiedeva proprio al ministro delle Finanze, quel lettore di Bologna, qual è lo «scatto in più» che serve perché il popolo del 21 aprile possa partecipare all'avventura della sinistra al governo e non cedere al disincanto. «Ha proprio ragione, ma se pure c'è un deficit di leadership non si supera aprendo conflitti sulle difficoltà, ma con un più stretto raccordo tra il governo, la politica e le istituzioni».

Nonostante tutto quel che è stato fatto e i tanti sacrifici chiesti al paese, l'Italia non riesce a superare l'esame europeo. Un giudizio amaro da inghiottire?

«Francamente, trovo un po' nevrotiche le reazioni dell'opposizione, e alquanto autolesionistiche certe altre nelle stesse file della maggioranza. Il dovere di chi fa politica è di essere razionale».

E non preoccuparsi di uno scostamento di un paio di decimali? Bisogna considerare anche quel piccolo scostamento, ma per come è maturato e motivato a Bruxelles. Dove, non lo si dimentichi, fino allo scorso anno si riteneva l'Italia al di fuori di tutti i maggiori parametri di Maastricht, oggettivamente e soggettivamente. Abbiamo dovuto accelerare il passo, recuperare il tempo e il terreno perduto. E continuiamo a tenere la palla in movimento: prima con il documento di programmazione economica e finanziaria, poi con la manovra, ancora con la correzione di bilancio. Quando si corre così qualche margine di rischio c'è sempre. Ma se questo legittima la cautela statistica sull'esito finale dell'operazione di stabilizzazione del deficit al livello del 3% del prodotto interno lordo, autorizza però anche a valorizzare politicamente i risultati acquisiti».

Non vorrà far credere che quello è un giudizio positivo?

«Siamo o non siamo agganciati al gruppo di testa? Lascio la risposta al commissario Mario Monti che, pure, non ci ha mai risparmiato critiche. È lui a rilevare che quando Bruxelles segnala un differenziale ridotto a pochi decimali riconosce che il gruppo dell'aggiustamento è stato compiuto, ed è permanente».

Però Monti e l'insieme della Commissione europea ci richiamano a interventi strutturali.

«Ci dicono, semmai, che serve consolidare la stabilizzazione finanziaria con altri interventi strutturali: se non ce ne fossero stati come si giustificerebbe la stima del

3,9% per il prossimo anno?».

Indubbiamente uno scostamento dello 0,9% non richiede una manovra pesante. Ma se gli interventi debbono essere strutturali non si dovrà andare a incidere sulla spesa sociale?

«Il governo è impegnato a riequilibrare le dinamiche della spesa sociale. Su questo non c'è dubbio. Ma in una riforma vera: lo pretendo innanzitutto da me stesso, un disegno organico, coerente con quel che abbiamo già fatto, e che storicamente nessun altro paese è riuscito a fare in così breve lasso di tempo. Il deficit pubblico più che dimezzato, l'abbattimento di tre punti di inflazione, una riduzione altrettanto significativa dei tassi di interesse, la stabilizzazione del cambio. E senza rinunciare a una politica mirata di incentivi alla produzione, di investimenti soprattutto nel Mezzogiorno (qualcuno si è accorto che il Cipe ha deliberato mille miliardi per i contratti d'area?), con una costante attenzione ai contenuti di equità e, soprattutto, avviando riforme come quelle del bilancio, del fisco, della pubblica amministrazione che molti partner debbono ancora fare...».

Ma, appunto, manca ancora la riforma del Welfare.

«Ci arriviamo grazie a questo percorso...».

Per il Polo sono solo parole che nascondono un'incapacità ad aggredire i nodi strutturali che, a suo dire, richiederebbero un governo di larghe intese. Speculazioni?

«Di sicuro si manifesta una contraddizione. Se è vera questa disponibilità, si pratica nella vita politica di ogni giorno, in un processo di stabilizzazione del bipolarismo, nel quale indubbiamente trovano posto convergenze bipartitiche attorno all'interesse generale del paese. È accaduto per la missione in Albania. Ma per il resto? Io ricordo una opposizione selvaggia del Polo sulle manovre che abbiamo fatto per avvicinarci all'obiettivo dell'Europa, senza proposte alternative che non fossero quelle di abbattere la pressione fiscale e privatizzare i servizi pubblici, come se il velleitarismo del taglio alle pensioni e alla sanità fosse la ricetta che salva da tutti i mali».

Mali che, però, si annidano anche nella spesa per le pensioni e la sanità. Allora?

«Non c'è chi non veda un grumo di ingiustizia tra categorie, all'interno degli stessi ceti sociali, tra livelli di reddito, nei meandri di certe poste di spesa con dinamiche di crescita incontrollabili e incompatibili. Questo, allora, bisogna fare: riequilibrare, colpire gli sprechi e le condizioni di privilegio, spostare risorse là dove sono necessarie, ma senza rinunciare all'impegno sociale, anzi riqualificando le prestazioni. Questo è possibile. E lo dovremo fare».

Con Rifondazione comunista che si mette di traverso a ogni di-

scussione sulla previdenza?

Vecchio discorso, questo. Le difficoltà sono cominciate lo stesso giorno dei risultati elettorali, il 21 aprile dello scorso anno, eppure il governo si è fatto, e non si è fermato ed è nella sua maggioranza che Rifondazione ha trovato spazi di legittimazione. Continueremo a chiamare ciascuno alle proprie responsabilità. Quale alternativa è praticabile se non le elezioni anticipate? Ma sarebbero un disastro per il paese, ci farebbero ripiombare nella situazione che si creò nel '94 con la fine del governo Ciampi, vanificherebbero tutto quello che abbiamo fatto».

A dire il vero anche Rifondazione ha la sua ricetta. E proprio a lei Bertinotti dice che non basta ottenere risultati nella lotta all'evasione fiscale: c'è ancora da recuperare gettito utile con la lotta all'evasione. Che per il Polo significa aumento della pressione fiscale. Chi ha ragione?

«Tutte balle, balle colossali. L'unica imposta aggiuntiva riguarda il contributo straordinario per l'Europa, possiamo anche aggiungere la stabilizzazione di alcune entrate una tantum degli anni precedenti. La realtà è che nella riforma fiscale (ho già presentato tre deleghe al Parlamento, entro l'estate il disegno sarà organico) è implicita una riduzione dinamica della pressione fiscale. Ma fa demagogia anche chi nutre l'illusione che certe scelte sulla spesa sociale possano non essere fatte in virtù dei gettiti di evasione fiscale da recuperare. Non perché non ci sia da lottare a fondo contro l'evasione, anzi: è il nostro impegno costante. L'evasione l'abbiamo già aggredita, perché si combatte con le leggi. Ma l'evasione si combatte con la riorganizzazione finanziaria, nei tempi e con l'autorevolezza che solo la stabilizzazione politica può garantire».

Ma le Finanze avranno pure un ruolo nella partita della riforma del welfare.

«Guardi che qui al ministero è già al lavoro una commissione di studio sugli strumenti che possono compensare certe prestazioni sociali senza alimentare i deleteri meccanismi del passato per cui chi più evadeva più approfittava dell'impegno sociale dello Stato. Spero possa contribuire alla serietà del confronto con le parti sociali che il governo è determinato ad aprire al più presto».

Ma prima non c'è da mettere d'accordo, come chiede Cofferati, la maggioranza?

«Francamente non mi appassiona questa discussione su cosa c'è prima e cosa arriva dopo. C'è un documento di programmazione economica e finanziaria da fare a breve scadenza, che impegnerà le forze politiche sull'indicazione degli obiettivi da perseguire. Sui quali apriremo subito il confronto».



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Lepri/Ap

«Sette» rivela: baby pensione per la moglie di Bertinotti

Al leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti dedicano grandi servizi sia il Venerdì di Repubblica che Sette del Corriere della Sera. Raccontano non solo le sue strategie politiche ma anche le sue passioni: dagli hobby all'abbigliamento. Non mancano naturalmente annotazioni sulla sua vita privata, moglie, figli e nipoti compresi. Sette, in particolare racconta che la moglie, la signora Lella, 51 anni a giugno, sta per andare in pensione. E questo le permetterà, osserva il supplemento di via Solferino, di dedicare maggior tempo alla famiglia. Annotazione maliziosa, vista la ritrosia del segretario di Rifondazione a ritoccare il regime pensionistico ed ad eliminare le baby pensioni per i dipendenti pubblici?

Ma in realtà il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti non può essere accusato di «interessi privati». Di frenare cioè la riforma delle pensioni - che in molti ritengono non più rinviabile - per permettere alla sua signora di godere dell'attuale regime previdenziale. La signora Lella, sposata con Fausto Bertinotti dal 1965, infatti, a differenza di quanto scrive Sette, risulta che in pensione c'è già andata. Per la precisione a dicembre scorso, a 50 anni, dopo aver lavorato come impiegata alla Provincia di Roma.

Nessun privilegio per lei, naturalmente, ma solo l'applicazione della legge che permette attualmente ai dipendenti pubblici di andare in pensione molti anni prima degli altri lavoratori di aziende private.

Pasquale Cascella

Il portavoce di Santer: «Tra un anno esistono tutte le possibilità di qualificarsi»

Bruxelles: l'Italia ce la può fare

Offensiva diplomatica per rasserenare gli animi. Sottolineati i progressi compiuti dal governo italiano.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Italia dentro la moneta unica? E perché no? Il giorno dopo la tempesta, stesso orario, stessa sala stampa, il presidente della Commissione europea, Jacques Santer, ha mandato giù il suo portavoce, l'imperterbabile Klaus van der Pas, per dire ai giornalisti, pronti per un'altra memorabile puntata del dibattito sui due punti di decimale che l'altro ieri hanno segnalato la sofferenza italiana nella marcia verso la moneta unica, che il nostro Paese non è spacciato. Tutt'altro. «Date le sue performances, per l'Italia esistono tutte le possibilità di qualificarsi quando tra un anno sarà stilata la lista dei Paesi», ha puntualizzato lo stretto collaboratore di Santer. Il quale è andato oltre, in una circostanza e significativa sottolineatura dei contenuti effettivi del documento approvato dalla Commissione nella sua riunione di mercoledì, a cominciare dalle «raccomandazioni» agli Stati membri

dell'Unione europea, stilate secondo quanto prescrive il Trattato comunitario, e che già prendono atto della «possibilità» dell'Italia di raggiungere il 3% del deficit alla fine di quest'anno.

Il giorno dopo, dal posto più alto della Commissione, è partita un'offensiva diplomatica per rasserenare gli animi e, soprattutto, per spiegare il vero senso degli eventi e quale valore attribuire alle famose battute, preparate dai servizi finanziari della «DG II» che dipendono dal commissario Yves Thibault de Silguy, e che hanno benevolmente assegnato il 3% netto a Francia, Germania, Austria e Spagna quando sussistono forti dubbi sulla tenuta, da parte dei bilanci di questi Paesi, del livello del deficit rispetto al prodotto interno lordo. Il portavoce non legge alcuna dichiarazione ma deve aver avuto istruzioni alla lettera per ricordare, ai distratti, che sotto la tabella con le cifre è stata inserita una nota nella quale spicca l'espressione «suscettibile», suggerita da Mario Monti - co-

si egli stesso ha raccontato - e che sta ad indicare che, appunto, il 3,2% è suscettibile di passare al 3% se la finanziaria e la manovra di marzo saranno pienamente applicate. Monti ha definito l'escamotage della nota a piè di tabella - un espediente ricorrente negli uffici comunitari - come il grimaldello che ha consentito di modificare, ecco quel che conta, il documento politico approvato dalla Commissione. Perché, come ha chiarito lo stesso van der Pas, le tabelle non sono state approvate dalla Commissione».

«Piuttosto - ha aggiunto il portavoce - dopo la lettura dei giornali, ci preme sottolineare due elementi: quello della presenza della nota ma anche i progressi, più che impressionanti, compiuti dall'Italia nella riduzione del suo deficit, dal 6,7% del 1996 al 3,2% delle previsioni». La nota non è altro, dunque, che l'«incoraggiamento» a proseguire nel cammino già fatto e le cifre «non costituiscono affatto un giudizio su chi si qualificherà» quando sarà il

momento. Dalla stanza di Santer, il messaggio che è arrivato, forse un po' tardivo, è il seguente: il dibattito in seno alla Commissione non si è incentrato «sull'impossibilità per l'Italia di arrivare al traguardo ma, al contrario, sulla possibilità. Ed è cosa che il collegio auspica fortemente».

È nello sforzo di stemperare le polemiche con uno Stato membro, ha lanciato un messaggio a tutti, compresi i governi ritenuti più virtuosi: «Quelli che stanno al 3% - ha ammonito il portavoce - sono sul filo del rasoio e basterebbe una sorpresa per non centrare l'obiettivo al momento giusto». E come metterla con Emma Bonino che ha protestato? È vero che ha «rotto lo spirito di collegialità» della Commissione? È stato un comportamento sanzionabile? Il portavoce ha sorriso. Bonino ha fatto le sue osservazioni, ha sottolineato la differenza con le cifre degli altri Paesi ma «non ha mai detto che erano da mandare alle ortiche».

Sergio Sergi

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (Vigario)		
	Giancarlo Bozzetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vittorio De Marchi	CRONACA	Clelio Fiorini
ART DIRECTOR	Filippo Penzani	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garzambino	CULTURA	Alberto Caspi
CAPISERVIZIO POLITICA ESTERI	Nuccio Clinton	IDEE	Bruno Gravagnuolo
	Oreste Ciari	RELIGIONI	Martilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPECTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pergolini
<p>«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.» Presidente: Giovanni Latenza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Pietro, Marco Fossà, Giovanni Latenza, Simona Marchini, Aneto Metta, Alfredo Medici, Gerardo Nola, Claudio Neri, Raffaele Petrucci, Ignazio Rossetti, Francesco Riccio, Gianluigi Serfini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci Vice direttore generale: Dario Azzellino Direttore editoriale: Antonio Zollo</p>			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
		Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

l'Unità CD ROM

COLLEGATI AD UN MONDO DI SOGNI, DI VIAGGI, DI CULTURA E DIVERTIMENTO



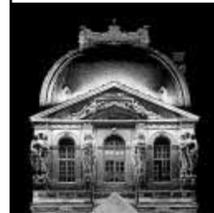
VIAGGIO ALLE PORTE D'ORIENTE
 L'Oriente dei viaggi e della fantasia, all'origine dei miti più affascinanti. Da Marrakesh alla Persia attraverso i paesi delle Mille e una notte.
CD rom + fascicolo 30.000 lire



IL GRANDE GIOCO DEL CINEMA
 Passa anche tu dietro la macchina da presa e diventa regista di un film multimediale.
CD rom + fascicolo 24.900 lire



VIAGGIO IN EGITTO
 Storia, monumenti, usi e costumi al tempo dei faraoni.
 1000 immagini a colori, 17 videoclip e animazioni. La mitica tomba di Tutankamon con i suoi inestimabili tesori.
CD rom + fascicolo a 30.000 lire



IL LOUVRE
 Scoprire il più grande museo del mondo, le oltre 100 sale e avvicinati a tutti i tesori grazie alla più completa guida multimediale disponibile in due CD rom versione PC.
CD rom + fascicolo 30.000 lire.